



European
University
Institute

MAX WEBER
PROGRAMME FOR
POSTDOCTORAL
STUDIES

WORKING PAPERS

MWP 2020/13
Max Weber Programme

Guerra ed economia: la graduale distruzione della Libia

Matteo Capasso

European University Institute
Max Weber Programme

Guerra ed economia: la graduale distruzione della Libia

Matteo Capasso

EUI Working Paper **MWP** 2020/13

Terms of access and reuse for this work are governed by the Creative Commons Attribution 4.0 (CC-BY 4.0) International license. If cited or quoted, reference should be made to the full name of the author(s), editor(s), the title, the working paper series and number, the year and the publisher.

ISSN 1830-7728

© Matteo Capasso, 2020

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 (CC-BY 4.0) International license.
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

Published in November 2020 by the European University Institute.
Badia Fiesolana, via dei Roccettini 9
I – 50014 San Domenico di Fiesole (FI)
Italy

Views expressed in this publication reflect the opinion of individual author(s) and not those of the European University Institute.

This publication is available in Open Access in Cadmus, the EUI Research Repository:
<https://cadmus.eui.eu>

Riassunto

Questo saggio esamina le analisi dominanti relative all'attuale 'economia di guerra' in Libia, analisi che per spiegare l'attuale distruzione del paese ricorrono in genere al concetto di 'società senza stato' (statelessness). Esse, sulla base di questa prospettiva, finiscono per reinterpretare il recente passato della Libia come il fallimento dei tentativi da parte del governo libico di implementare riforme neoliberiste, facendo svanire, di conseguenza, l'atteggiamento anti-imperialista che ha invece caratterizzato la storia del paese. Per dare evidenza a questo problema, il presente articolo, si propone innanzitutto di riflettere sul ruolo funzionale che la guerra e il militarismo hanno nella struttura imperialista americana, in modo da disegnare lo sfondo geopolitico entro cui risulterà evidente come si sia verificata, a partire dall'era progressista, la graduale distruzione della Libia rivoluzionaria, la sua trasformazione in uno stato compradore, e infine la possibilità di diventare un avamposto per la guerra di classe globale. In tal modo, la presente analisi sposta l'attenzione dalle prospettive esclusivamente economiche alla relazione tra guerra ed economia, ricostruendo il destino della Libia in relazione alle dinamiche geopolitiche che caratterizzano il progetto imperialista guidato dagli Stati Uniti.

Parole chiave

Capitalismo, economia politica, guerra, imperialismo, militarismo.

Abstract

This article questions dominant analyses about Libya's present 'war economy' and 'statelessness', which are often deployed to explain the country's ongoing destruction. By reinterpreting the history of the past as the failure of Libya to implement neoliberal reforms, these accounts trivialise its anti-imperialist history. The article reflects on the role that war and militarism play in the US-led imperialist structure, tracing the gradual unmaking of Libya from the progressive revolutionary era, towards its transformation into a comprador state and an outpost for global class war. In doing so, it moves the focus away from Libya's 'war economy' to examine the war *and* the economy, linking Libya's fate to the geo-economic and geopolitical forces at the core of US-led imperialism.

Keywords

Capitalism, Libya, US-led imperialism, militarism, political economy, war.

This is a translation of an article published by Taylor & Francis in Review of African Political Economy, 2020, DOI: 10.1080/03056244.2020.1801405.

Si ringraziano Bruno Nasuti e Alessandro Corso per il loro aiuto nella traduzione dell'articolo.

*Matteo Capasso
Max Weber Fellow, 2020-2021*

Introduzione

Questo articolo analizza come l'intervento militare permanente sia diventato parte integrante dell'esistenza dello stato postcoloniale in Libia e come il paese sia diventato l'avamposto di una guerra di classe globale. Dagli eventi del 2011 che hanno portato al crollo della Grande Repubblica Araba Libica Popolare Socialista—*al-Jamāhīrīyah* (Repubblica delle masse), il paese soffre “di una crisi politica, di sicurezza ed economica interconnesse che stanno indebolendo le istituzioni statali [...] creando un ambiente fertile per lo sviluppo di un'economia di guerra pervasiva dipendente dalla violenza” (Eaton 2018, 1). La fiorente letteratura incentrata sulle economie di guerra (war economies) tende a rappresentare il conflitto in Libia come il risultato di dinamiche locali consolidate che continuano a perseguire il potenziale del paese di porre fine alla guerra, ripristinare la stabilità e abbracciare i frutti della globalizzazione.¹ Questo articolo dimostra come questo tipo di analisi isolano la formazione sociale progressista libica dal sistema interstatale imperialista. Sviluppando una critica dei principali limiti di queste analisi, l'articolo si propone di adottare una nuova lente concettuale basata su un'approccio materialista dello stato e delle relazioni di classe. Quindi, applicando questo quadro teorico, l'articolo racconta la storia di come l'intervento militare permanente sia diventato parte integrante della graduale distruzione della Libia. Così facendo, abbandona l'idea di 'economia di guerra' in Libia e si muove ad esaminare la guerra e l'economia, spiegando la traiettoria storico-politico della Libia in relazione alle forze geoeconomiche e politiche al centro del progetto imperialista guidato dagli Stati Uniti.

La società senza stato (statelessness) e l'economia di guerra in Libia

La narrativa prevalente proposta dai think-tank sostiene che dal 2011 la Libia non è semplicemente caduta in un circolo di 'violenza totale' e frammentazione sociale, ma è anche stata dominata da vari gruppi armati che traggono profitto da queste turbolenze politiche (Cole 2015; Eaton 2018; Eaton et al. 2019; Lacher 2018; Lacher e Cole 2014; Pack 2020). I think-tank osservano come i gruppi armati fanno affidamento su un'ampia gamma di attività illegali e pratiche economiche per finanziarsi e cooptare i loro alleati, tra cui corruzione, estorsione, confisca di proprietà private, contrabbando di prodotti raffinati dal petrolio e fuga di capitali verso paesi stranieri (Williams 2019). Queste attività hanno gradualmente distrutto l'economia formale del paese. I gruppi armati locali hanno iniziato a compensare l'incapacità dello Stato di fornire risorse, servizi e, in particolare, la sicurezza alla popolazione (Eaton 2018). Tripoli, la capitale della Libia, ha assistito all'emergere di un 'cartello' simile a quelli in Messico, dove quattro milizie si sono alleate per stabilire le basi per un monopolio funzionante della violenza (Lacher 2018). Dal 2012 all'inizio del 2014, la principale fonte di finanziamento per le milizie sono stati i fondi specificamente stanziati dai Ministeri della Difesa e degli Interni, che coprivano gli stipendi dei singoli miliziani. Gonfiando i libri paga e le spese operative, i leader delle milizie e i loro alleati politici sono stati in grado di accumulare ricchezza e hanno continuato a reinvestirla in armi pesanti e altre attrezzature ad alta intensità di capitale (Lacher e Cole 2014), perpetuando così il circolo vizioso della violenza. Tuttavia, con la contrazione dei finanziamenti statali, i gruppi armati hanno iniziato a cercare fonti di finanziamento alternative, inserendosi sempre di più nelle strutture socio-economiche del paese.

Al giorno d'oggi, questi gruppi di milizie sono giunti a controllare le discariche di rifiuti, la produzione di pollame da uova e le cliniche mediche, come rivelato da un documento trapelato da una milizia per diffondere gli abusi di un concorrente (Zaptia 2019). Questo radicamento li ha posti in una situazione di privilegio economico. Tuttavia, le attività fraudolente legate all'ottenimento di lettere di accesso al credito sono state la loro fonte di guadagno più significativa (Pack 2019b). I gruppi armati non sono l'unico tipo di attore che partecipa alla formazione e all'emergere di queste 'reti di privilegi' (Heydemann 2004). Le loro operazioni sono sostenute da complesse reti di complicità, mutuo vantaggio e coercizione, che coinvolgono una vasta gamma di attori politici, economici e sociali. A volte, direttori di filiale e uomini d'affari sono i primi a mettersi in contatto con le milizie per ottenere lettere di credito.

¹ Per una panoramica completa e ben argomentata sugli usi del concetto di 'globalizzazione', vedi Veltmeyer (2019).

Inoltre, anche l'Esercito Nazionale Libico (ENL), guidato dal generale Khalifa Haftar e che controlla la maggior parte del territorio del Paese, è impegnato in queste attività e—rispetto alle milizie di Tripoli—ha fatto un ulteriore passo avanti. Nel 2016, l'ENL ha istituzionalizzato il proprio controllo delle risorse attraverso la creazione di un ente pubblico denominato 'The Military Investment and Public Works Committee' (Noria Research 2019). Questa istituzione intraprende attività economiche predatorie sotto l'egida della 'sicurezza nazionale', giustificando così la confisca di proprietà private, l'estorsione di attori economici privati e l'acquisizione di progetti pubblici. Queste pratiche sono poi seguite dall'imposizione di monopoli sul contrabbando di valuta e prodotti di combustibili raffinati, che consentono ulteriormente all'esercito di sopravvivere e mantenere il potere pagando i suoi sostenitori (Williams 2019), acquisendo armi da alleati internazionali e regionali (Emirates Perdite 2019; PAX 2017).

La considerazione più importante di queste analisi risiede nel modo in cui l'attuale 'economia di guerra' in Libia viene descritta, cioè come un effettivo prolungamento (o ritorno) alla società senza stato (statelessness) e stato redditiero (rentier) della al-Jamāhīrīyah di Mu'ammār Gheddāfi. Costruito utilizzando il reddito delle risorse naturali della Libia, Gheddāfi aveva forgiato "un sistema di clientelismo e dipendenza che ha impedito la costruzione di istituzioni statali moderne, ma piuttosto ha cercato di incorporare formazioni sociali pre-esistenti all'interno delle strutture statali" (Eaton 2018). Mentre il regime manteneva la sua legittimità senza alcuna responsabilità da parte delle forze sociali e quindi non aveva valori democratici, era anche sostenuto attraverso alleanze con reti tradizionali di tribù che fungevano come leve più efficaci per la distribuzione dei proventi del petrolio. Pertanto, il regime ha poi proceduto alla creazione di forti apparati di sicurezza utilizzati per sopprimere e mettere a tacere la popolazione in un tipico stile neopatrimoniale (Schlumberger 2008). La Libia sotto Gheddāfi ha optato per la creazione di 'ordini di accesso limitato' (limited access orders), cioè "sistemi in cui l'ordine è basato su élite politiche che si appropriano di un controllo privilegiato su parti funzionali dell'economia, estraendo da ciascuna una parte delle rendite" (Springborg 2020, 62). Il regime ha deliberatamente sviluppato istituzioni economiche semi-indipendenti, che rispecchiavano un complesso sistema di rentier piuttosto che un'economia di mercato (Pack 2020; 2019a).

Questo tipo di analisi scientifica attribuisce la frammentazione e la distruzione della Libia quasi esclusivamente a dinamiche politiche interne e storicamente auto-inflitte. In tal modo, non solo manca di una certa profondità storica ma finisce per cancellare il ruolo dell'ideologia e delle politiche economiche anti-imperialiste della al-Jamāhīrīyah. Presentando la situazione attuale esclusivamente come il risultato del rifiuto della Libia di introdurre riforme economiche a carattere neoliberista (Massad 2019), questo tipo di analisi riduce 42 complessi anni di politica ed economia in una creatura uniforme e piuttosto amorfa, definendolo un regime 'autoritario,' uno stato 'redditiero' (rentier), o una 'società senza stato' (statelessness). La nozione di 'statelessness' si basa su presupposti problematici che riflettono il loro carattere weberiano, eurocentrico e orientalista. Sono orientalisti perché l'idea di una periferia instabile e indecifrabile "costituisce l'Altro simbolico rispetto al quale si può porre un Sé europeo stabile" (Manchanda 2017, 13). Ricordando gli scritti orientalisti, l'idea di 'società senza stato' segnala la mancanza di un ordine politico 'normale' e funzionante che porta inevitabilmente a forme devianti di autorità. Sono eurocentrici perché il fallimento o il successo di uno Stato viene misurato rispetto al modello lineare e idealizzato di formazione dello Stato europeo e in base al suo grado di partecipazione alla 'globalizzazione liberale'. Sono weberiani in quanto la loro comprensione del fallimento dello Stato è legata alla capacità di quest'ultimo di controllare i mezzi necessari per governare (monopolio della violenza) e produrre benessere (distribuzione di beni e servizi). Pertanto, questi troppi concettuali forniscono una descrizione molto imprecisa della metamorfosi dello Stato libico da rivoluzione progressista, in grado di mediare i disparati interessi della classe proletaria nei confronti del capitale globale, in uno stato compradore, sempre più repressivo e illegittimo per gran parte della popolazione.

Allontanandosi da queste analisi, questa ricerca traccia la graduale incapacitazione dello Stato libico attraverso un approccio storico materialista che concettualizza lo Stato in modo dialettico, enfatizzando la sua formazione sociale rispetto alle condizioni del mercato globale e al sistema inter-statale imperialista. Evitando di prendere lo stato-nazione come unità di analisi (Wimmer e Schiller 2003), ciò consente la riformulazione di due processi correlati.

Il primo è un'analisi sistematica del ruolo delle forze globali che tiene conto di come lo sviluppo storico e la traiettoria politica della periferia—cioè i paesi del Sud del mondo—non si svolgono nel vuoto, ma piuttosto in un sistema-mondo capitalista (Amin 1976). Il secondo è un resoconto della centralità della guerra e del militarismo nel progetto imperialista guidato dagli Stati Uniti (Kadri 2019; 2015; 2016). Le guerre—più specificamente, le guerre imperialiste—sono spesso spiegate al di fuori dei circuiti del capitale, che sono i flussi attraverso i quali il capitale produce plusvalore, sotto forma di denaro e merci (Marx 1992). La connessione tra guerre e processi di dominio e accumulazione di capitale viene molto spesso negata o spiegata vagamente come un'inclinazione intrinseca di tutti gli imperi. L'economista, Ali Kadri, collega invece la guerra alla teoria del valore al fine di tracciare come "il degrado della natura da parte del capitale, cioè l'incarnazione delle forze impersonali e oggettive della storia, sia teso a controllare e regolare la riproduzione della forza-lavoro" (Kadri 2019: xi). Mentre il capitale si accumula con la guerra, la guerra stessa diventa una sfera di produzione di capitale attraverso la fabbricazione di armi e gli spin-off finanziari, lo sviluppo tecnologico e l'atto stesso di uccidere esseri umani. L'erosione del lavoro sociale e il degrado delle basi biologiche che riproducono l'umanità sono processi sistemici attraverso i quali il capitale riduce la quota di valore ottenuto dalla forza-lavoro all'interno del prodotto sociale e ne mina la sua capacità di lotta. La guerra e il militarismo come forma di accumulazione mediante lo spreco (*accumulation by waste*) sono, in ultima analisi, un modo di produzione sociale e circolazione del capitale (Marx 1867); indeboliscono la capacità della forza-lavoro di mediare le forze del capitale a favore delle classi lavoratrici e consentono il mantenimento di una struttura di potere imperiale, guidata dagli Stati Uniti. In questo quadro, i circuiti del capitale imperialista non sono intesi in termini crudamente economici—come l'analisi del volume degli afflussi di capitali (investimenti diretti esteri, prestiti bancari e investimenti di portafoglio) e dei deflussi (pagamenti di profitti e interessi) (Veltmeyer 2019). I circuiti del valore nelle nazioni 'in via di sviluppo' si manifestano nello status della loro sicurezza nazionale, quindi nella loro autonomia politica sulle politiche economiche e sulle condizioni di vita (Kadri 2019). In altre parole, l'imperialismo è fondamentalmente una questione di potere di classe e stato, pertanto una questione di politica ed economia politica (Lenin 1916; Lauesen 2019). Questo articolo propone una nuova storicizzazione dell'economia politica che successivamente ha provocato il conflitto in Libia. L'articolo mostra come il progetto imperialista guidato dagli Stati Uniti abbiano svolto una funzione essenziale nella graduale distruzione della Libia. In questo modo, l'articolo si discosta dalla spiegazione dell' 'economia di guerra' in Libia e si concentra invece sull'analisi della guerra e dell'economia, collegando la traiettoria della Libia alle forze geopolitiche e geoeconomiche al centro dell'imperialismo americano.

Al-Fatḥ: una rivoluzione progressista e antimperialista

Dite al presidente Nasser che abbiamo fatto questa rivoluzione per lui. Può prendere tutto quello che è nostro e aggiungerlo al resto delle risorse del mondo arabo per la battaglia [contro Israele e per l'unità araba]. (Gheddafi in Vandewalle 2006, 79)

Giamahirizzazione significa che tutti i libici devono scambiarsi i loro ruoli. I soldati diventano lavoratori, i lavoratori diventano soldati, gli studenti diventano dipendenti statali e gli impiegati statali diventano lavoratori. Quindi, se la vita militare è difficile, tutti noi lo sappiamo [...] e se la vita amministrativa è comoda, lo sperimentiamo tutti. (Gheddafi a Burgat 1985, 601)

Il 1 ° settembre 1969, un gruppo di 70 diplomati della scuola per ufficiali delle forze armate rovesciò il re Idris con un colpo di stato. Questa operazione militare incruenta, il cui nome in codice era 'Gerusalemme' in onore della causa palestinese, rispondeva a una serie di contraddizioni economiche, sociali e politiche che la monarchia non era stata in grado di superare. Dalla sua presa di potere, gli obiettivi politici della rivoluzione al-Fatḥ erano di allinearsi ai valori anticoloniali, anti-occidentali e panarabi che avevano caratterizzato l'Egitto di Nasser (Lahweij 1998). Il Consiglio del Comando Rivoluzionario (CCR) rimodellò il sistema politico libico nella formula unica del partito dell'Unione Socialista Araba e firmò una dichiarazione di unione con l'Egitto, adottando la sua bandiera e il suo inno (El-Kikhia 1997, 42). Successivamente, il CCR espulse i cittadini italiani e gli ebrei, confiscando tutti i loro beni, e chiuse le basi militari occidentali nel paese (Ibid.). Con gli 'Accordi di Tripoli', il governo

rinegoziò completamente i contratti petroliferi con le maggiori compagnie occidentali, inclinando gli equilibri di potere a favore della Libia e, più in generale, dei paesi produttori di petrolio (Parra 2004; Waddams 1980; Yergin 1991). Perseguendo una politica di tagli alla produzione e aumento dei prezzi del petrolio, incoraggio' altri paesi produttori di petrolio non solo a rinegoziare i loro accordi con compagnie straniere (Blair 1978) ma anche a trasformare il petrolio in un'arma politica. La Libia aprì la strada all'uso politico delle entrate petrolifere nel perseguimento di obiettivi rivoluzionari a livello di politica estera, come fare pressione sui paesi occidentali sulla liberazione della Palestina (Stork 1975) e fornire assistenza finanziaria e militare ai movimenti di liberazione in Angola, Mozambico e Sud Africa (Otayek 1981). L'embargo petrolifero nel 1973 fu pertanto un momento catartico per i paesi in via di sviluppo poiché rafforzò ulteriormente la consapevolezza della necessità di un'azione congiunta per proteggere l'indipendenza economica e rivendicare la sovranità permanente sulle risorse naturali, che successivamente portò alla proposta di un Nuovo Ordine Economico Internazionale (Hope 1983).

Da un punto di vista economico, il CCR aveva perseguito uno sviluppo economico interno ed indipendente, basato sul rifiuto della dominazione straniera e mirante a superare gli ostacoli economici ereditati dal precedente governo monarchico. Nel 1973, il CCR nazionalizzò l'industria petrolifera; nel 1977 fu istituita al-Jamāhīrīyah e furono introdotte misure economiche per migliorare la vita dei gruppi sociali più emarginati. Al-Jamāhīrīyah si basava sul programma precedentemente lanciato della Rivoluzione Culturale del 1973, che aveva innescato la trasformazione politica ed economica della società libica in linea con le direttive delineate nella Terza Teoria Universale, nota anche come 'Il Libro Verde'. Composto da tre opuscoli, 'Il Libro Verde' è stato pubblicato nel suo insieme nel 1981 e mirava a offrire una soluzione ai problemi politici, economici e sociali della democrazia. Il suo principio centrale era la teoria della democrazia diretta, che proponeva che "i cittadini comuni possono gestire direttamente la propria vita e escogitare la propria soluzione ai problemi economici e sociali" (Vandewalle 2006, 102) attraverso un processo duale e complementare. In altre parole, la democrazia diretta comportava la rinuncia a qualsiasi forma di rappresentanza o delega dell'autorità popolare, unitamente all'imperativo di un'organizzazione popolare permanente a tutti i livelli della società (Al Gathafi 2005).

Sebbene il fermento ideologico abbia giocato un ruolo importante nel guidare la sperimentazione politica della leadership libica, il concomitante aumento dei prezzi del petrolio e delle sue entrate, spinte dagli Stati Uniti come strategia per contrastare il potere internazionale di Europa e Giappone (Oppenheim 1976), ebbero un ruolo altrettanto centrale. Le entrate petrolifere quadruplicarono tra il 1973 e il 1974, e nel 1979 l'aumento della produzione interna e la concomitante rivoluzione iraniana aumentarono il reddito annuale della Libia a un record di 71 miliardi di dollari (Villa 2012). Il boom petrolifero della seconda metà degli anni '70 permise al governo libico di intraprendere molte riforme coraggiose, come l'eliminazione della proprietà privata e dell'occupazione salariale, l'introduzione di un programma di riforma agraria nel 1978 (Abdussalam 1985) e l'imposizione di limiti al settore immobiliare (politica al-bayt li sakhini), abolendo la pratica dell'affitto (Deeb 1986). Nel 1986, la proprietà terriera privata fu abolita e i rivenditori privati furono costretti a chiudere in tutto il paese; i supermercati statali assunsero la funzione di fornire cibo e beni di prima necessità. Il governo rivoluzionario inoltre perseguì il ritorno della proprietà dei mezzi di produzione al popolo sostituendo il concetto di 'salarariato' con 'partner' (Al Gathafi 2005, 33). Sul piano ideologico, le fonti archivistiche indicano che la produzione intellettuale dell'epoca, associata alle idee delineate nel Libro Verde, vedeva nella liberazione dei lavoratori un passaggio cruciale per la realizzazione della rivoluzione libica (CSLV 1984). L'enfasi era posta su come i lavoratori avrebbero dovuto prendere coscienza degli ostacoli incontrati nella lotta contro lo sfruttamento e la 'codificazione legale del lavoro libero'—cioè salariato—che era solo una licenza fornita ai capitalisti per privare i lavoratori della loro produttività (CSLV 1984, 194).

La maggior parte delle analisi accademiche sulla al-Jamāhīrīyah non si sono impegnate seriamente con il lavoro teorico e intellettuale che ha caratterizzato quegli anni rivoluzionari, optando per spiegazioni semplicistiche e spesso dispregiative dei fallimenti dell'attuazione delle riforme degli anni rivoluzionari. Molto spesso, gli studi accademici hanno preferito equiparare la trasformazione della società libica secondo i principi teorici del Libro Verde a delle idee bizzarre e idiosincratiche del leader libico, Mu'ammar Gheddafi, perseguite secondo la sua volontà e desideri. L'acquisizione delle fabbriche

da parte dei lavoratori, tuttavia, fu completamente pianificata a livello pratico e ideologico. Durante l'acquisizione delle fabbriche, le persone "sapevano esattamente dove andare [perché] era stato preparato nei minimi dettagli" (Naur 1986, 94-96). L'acquisizione delle fabbriche da parte dei lavoratori fu cruciale per la successiva creazione dei comitati rivoluzionari. Nel dicembre 1978, i lavoratori avevano rilevato 180 imprese industriali e commerciali, mettendo in pratica il detto ideologico di diventare soci, non lavoratori salariati" (Deeb 1986, 451). La creazione di comitati popolari era alla base di questo nuovo sistema di rappresentanza democratica.

Entro la metà degli anni '80, queste stesse manovre stimolarono lo sviluppo economico nazionale e innalzarono il tenore di vita generale della popolazione libica. Il tasso di mortalità infantile era stato drasticamente ridotto, l'assunzione media di calorie al giorno divenne la più alta tra i membri dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio arabo (Naur 1986) e, nel corso di 11 anni, l'aspettativa di vita aumentò da 55 a 64 anni (Banca dati della Banca mondiale nd). Il governo aveva mantenuto molte delle sue promesse: aveva trasformato i bassifondi e le abitazioni malsane in case popolari moderne (Otman e Karlberg 2007, 112); aveva costruito una vasta gamma di infrastrutture e progetti di costruzione, tra cui un fiume artificiale e un'ampia rete di trasporti e comunicazioni; e aveva fornito assistenza sanitaria e istruzione gratuite. Un ampio programma di sussidi fu messo in piedi per l'approvvigionamento di prodotti alimentari di base (FAO 2011; Sehib 2013, 22-25). La National Supply Corporation (NASCo), un'organizzazione nazionale creata nel 1971, gestiva l'importazione di beni di base, proteggendo i consumatori dalle fluttuazioni dei prezzi internazionali e riducendo al minimo il peso dell'inflazione (Otman e Karlberg 2007, 143). In contrasto alla storiografia anti-libica (Ajl 2018), queste politiche si sono tradotte in un solido consenso popolare e in un diffuso sostegno a un modello di sviluppo politico ed economico che sfidava l'idea di un sistema politico mondiale incentrato sull'idea di stato e mercato-libero.

A livello politico, la sottomissione delle politiche economiche al raggiungimento di obiettivi antimperialisti si tradusse nel sostegno attivo del governo libico a un'ampia gamma di movimenti rivoluzionari, socialisti e indipendenti in tutto il mondo, nonché nel perseguimento dell'unità araba, sostegno alla liberazione della Palestina e alla creazione di alleanze regionali con gli stati vicini (Lahweij 1998). Anche se le loro motivazioni ideologiche e le loro ambizioni politiche finali variavano, tutti quei movimenti erano visti come una sfida diretta all'egemonia delle principali potenze imperialiste occidentali (USA, Francia e Regno Unito)² e dei loro alleati regionali (principalmente Israele e Arabia Saudita). Per evitare i limiti del nazionalismo metodologico, un approccio storico-materialista sfata le mitologie incentrate sulle idee di 'società senza stato' (statelessness) e 'stato redditiero' che sono state a lungo utilizzate dalla storiografia dominante per descrivere la formazione sociale libica, ignorando le ambizioni politiche anti-imperialiste del governo libico e rafforzando invece l'agenda imperialista degli Stati Uniti. Da un lato, l'idea di 'società senza stato' inaugura l'immagine di uno stato canaglia e anarchico che sostiene il terrorismo internazionale. Come un memorandum declassificato della CIA degli anni '80 coglie perfettamente, la lotta antimperialista di Gheddafi significava 'fornire aiuti militari e finanziari ai regimi radicali', dal momento che il suo impegno di risorse politiche, economiche e militari si concentrava sul 'minare gli interessi degli Stati Uniti e di altri Terzo mondo perché vede in questi il principale ostacolo ai suoi obiettivi radicali ed espansionistici' (CIA 2011, 1). Dall'altro, un approccio incentrato sull'idea di stato oscura come—nonostante la sua assenza—il governo libico abbia fornito sostegno politico ed economico ad altri movimenti rivoluzionari, e in particolare alla causa palestinese, affinché costruissero uno stato o raggiungessero la liberazione nazionale. Se riconosciamo la valenza politica delle idee anti-imperialiste e socialiste nelle pratiche del regime libico sin dai primi anni della rivoluzione diventa più facile identificare una logica guida che non solo sfida i tropi concettuali allineati all'agenda imperialista americana, ma si accorda anche con molti altri movimenti rivoluzionari del Terzo Mondo (Ahlman 2010; Sajed 2019). Per i rivoluzionari libici, il processo di liberazione nazionale poteva avvenire solo all'interno di una più ampia ristrutturazione del processo di scambio ineguale che cementava delle gerarchie di potere consentendo il dominio imperialista americano (Valiani 2012; Smith 2016; Lauesen 2018).

² La Libia è stata accusata di sostenere numerose organizzazioni 'terroristiche' in tutto il mondo (vedi Jureńczyk 2018).

Come osserva giustamente Adom Getachew, il ‘nazionalismo postcoloniale nell'era della decolonizzazione ha continuato a confrontare i retaggi della gerarchia imperiale con la richiesta di una radicale ricostituzione dell'ordine internazionale’ (Getachew 2019, 5). Da questo punto di vista, l'indipendenza nazionale è stato un progetto rivoluzionario che ha richiesto un cambiamento radicale nei rapporti di dominio nell'ordine internazionale. Il regime rivoluzionario libico iniziò a perseguire progetti di integrazione politica, economica e monetaria a livello regionale, credendo nella necessità di superare l'integrazione ineguale nel mercato mondiale e nella gerarchia internazionale che facilitava il dominio del Sud del mondo da parte dell'imperialismo guidato dagli Stati Uniti. Le strategie di integrazione regionale non derivavano dal rifiuto del nazionalismo; piuttosto, erano concepite come parte integrante del progetto di indipendenza nazionale. La nazionalizzazione dell'industria petrolifera in Libia o in Algeria (Dietrich 2017), simile alla nazionalizzazione egiziana del Canale di Suez (Jabri 2012), ha rappresentato un momento paradigmatico nella resistenza postcoloniale. L'ambizione politica dei paesi del Terzo Mondo era quella di rivendicare la piena sovranità e il controllo sulle risorse nazionali come diritto all'autodeterminazione, che era stato ratificato dalla Risoluzione 1803 (XVII) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1962 (Assemblea generale delle Nazioni Unite 1962; Ng'ambi 2015). Questa mossa divenne anche un elemento importante che portò alla richiesta ufficiale di formazione di un Nuovo Ordine Economico Internazionale nel 1974 (vedi Dietrich 2017).

Tuttavia, questo processo di sviluppo egualitario e progressista fu gradualmente abbandonato negli anni '90. La struttura della classe dominante del governo libico iniziò a mutare, l'efficacia delle nuove strutture democratiche diminuì e ciò influenzò l'intero edificio politico, portando al drammatico aumento delle disuguaglianze socio-economiche. Dall'inizio degli anni '80, l'imperialismo americano scatenò una guerra ibrida contro la Libia (Tricontinental: Institute for Social Research 2019), con conseguenze significative sulle strutture socio-economiche e politiche del paese.

La guerra ibrida sulla Libia: compradors, islamisti e disuguaglianze socio-economiche

... i nostri obiettivi di base [degli Stati Uniti] rispetto alla Libia: (a) porre fine al sostegno della Libia al terrorismo, (b) impedire alla Libia di minare governi amici degli Stati Uniti e (c) influenzare la Libia per fermare gli sforzi di assassinio contro funzionari statunitensi e altri e cittadini libici in altri paesi. Per raggiungere questi obiettivi, stiamo cercando di isolare Gheddafi all'interno della comunità mondiale e di diminuire le capacità libiche. (CIA 2014 [1982])

Nonostante la natura radicale delle sue riforme economiche, il governo libico ha dovuto affrontare enormi sfide, soprattutto per diversificare l'economia ed evitare la dipendenza dai proventi del petrolio. La Libia non è diventata uno stato socialista, in quanto non ha mai permesso al popolo di assumere il pieno controllo dei mezzi di produzione. L'introduzione del concetto di ‘autorità del popolo’ aumentò la centralizzazione del potere nelle mani dello Stato, che dipendeva fortemente dai proventi del petrolio. La classe capitalista di stato, che si è notevolmente sovrapposta al gruppo di ufficiali dell'esercito che ha effettuato il colpo di stato del 1969, ha preso il controllo delle risorse nazionali, in particolare banche e petrolio. Hanno quindi proceduto ad assegnare queste risorse attraverso riforme economiche a sostegno di obiettivi politici globali, vale a dire la lotta nazionale e anti-imperialista. Il governo rivoluzionario libico ha abbracciato un modello di sviluppo caratterizzato dal ‘capitalismo guidato dallo stato’ (Matar 2013). Le politiche di investimento sono diventate strumenti utilizzati per perseguire la costruzione di un nuovo stato e di una nuova società conferendo potere alle classi più povere e marginalizzate e alle identità sociali (Hertog 2010). Sebbene l'esperienza del ‘capitalismo di stato’ avesse portato al miglioramento del benessere e allo sviluppo economico del paese, entro la fine degli anni '80 al-Jamāhīrīyah non era riuscita a sviluppare un'economia che potesse sostenere la popolazione libica al di là dell'uso e dell'estrazione della rendita petrolifera, quindi rendere il paese economicamente auto-sufficiente.

I settori agricolo e industriale non si erano sviluppati a dovere e dipendevano in gran parte dalla manodopera straniera dato che i cittadini libici che tradizionalmente lavoravano nel settore agricolo erano più attratti da lavori statali che, sebbene part-time, erano più retribuiti (Alawar Buru, Ghanem e McLachlan 1985). Poiché il petrolio era la principale fonte di reddito per il paese, il governo assunse un ruolo puramente distributivo, fornendo beni importati e posti di lavoro nel settore pubblico alla

popolazione. La rivoluzione non solo non era riuscita a trasformare le classi lavoratrici in una forza produttiva per l'economia ma aveva anche minato l'efficacia della struttura democratica di rappresentanza, attraverso una struttura di potere sempre più centralizzata, sotto il fermo controllo di Gheddafi e dei suoi stretti affiliati, in particolare i Comitati Rivoluzionari, che cercavano di ereditare le prerogative e i privilegi del vecchio ordine borghese (Capasso 2013).

A metà degli anni '80, i prezzi internazionali del petrolio crollarono ripetutamente, innescando un calo delle entrate libiche e influenzando negativamente la pianificazione del bilancio. Il governo pertanto iniziò a ripensare il proprio modello economico; nel 1987 Gheddafi annunciò la prima ondata di liberalizzazione economica (*infatih*), presentata all'epoca come una 'Rivoluzione nella Rivoluzione' (St John 2008; Vandewalle 2006).

Queste dinamiche sono certamente importanti per comprendere le difficoltà incontrate dal governo libico nello sviluppare un'economia pienamente socialista, come hanno notato ad esempio altri studiosi nel caso dell'Egitto guidato da Gamal Abdel Nasser (Hanieh 2013; Smet 2016; Salem 2020). Salem (2020) ha sostenuto che il nasserismo come progetto politico non solo non ha mai mantenuto le sue promesse, ma dipendeva anche da forme di violenza sociale che continuano a perseguire la politica egiziana oggi. Sebbene sia legittimo tracciare le dinamiche interne che si sono aggiunte alle difficoltà dei progetti rivoluzionari libici o egiziani, queste non dovrebbero essere viste come le uniche cause dei fallimenti di questi progetti. Un focus esclusivo sulle dinamiche interne rischia di trascurare il contesto geopolitico in cui si sono adoperati questi progetti rivoluzionari postcoloniali e, in ultima analisi, minimizza l'importanza della costante minaccia di guerra che questi paesi hanno affrontato per decenni dall'imperialismo statunitense.

Per la Libia, come per l'Egitto, opporsi all'imperialismo ha significato riconquistare il potere di immaginare percorsi alternativi allo sviluppo e alla cooperazione regionale, per riacquisire il potere di plasmare la propria economia, cultura e società. Le forze imperialiste guidate dagli Stati Uniti adottarono gradualmente una serie di misure atte a disciplinare il regime libico, destabilizzando e contenendo le sue ambizioni politiche che sfidavano l'egemonia occidentale nelle regioni africane e arabe. Tali tentativi risalgono all'Operazione Hilton all'inizio degli anni '70, in cui il governo britannico e la sua agenzia di intelligence MI6 progettarono un piano per rovesciare il leader libico. Il Regno Unito non attuò mai il suo piano, dal momento che il governo degli Stati Uniti lo respinse dopo la decisione della Libia di non allinearsi con l'Unione Sovietica, e quindi non rappresentando più una minaccia diretta (Seale e McConville 1973; Davis 1990, 33-34; Dorril 2002, 735-738). È in questo contesto che gli Stati Uniti e i loro alleati scatenarono una guerra ibrida sulla Libia, una guerra basata su 'un repertorio di mezzi convenzionali e non che utilizzano una gamma di attori statali e non e che attraversa lo spettro della vita sociale e politica' (Tricontinental: Istituto per la ricerca sociale 2019, 2). La guerra ibrida contro la Libia mirava a minare le conquiste e le ambizioni della rivoluzione libica, uno dei modelli nordafricani di socialismo arabo (Ajl 2018).

Mentre gli Stati Uniti cominciarono ad imporre sanzioni alla Libia già nel 1978 (Hufbauer et al. 2008), cospirazioni, diplomazia delle cannoniere e bombardamenti militari furono discussi e resi operativi, in particolare sotto il regime di Reagan (Little 2013). La guerra ibrida contro la Libia ha raggiunto una svolta in due momenti principali: il primo è rappresentato dal lungo confronto militare in Ciad e il secondo, dall'imposizione delle sanzioni internazionali ONU nel 1992. Quegli anni videro molti altri episodi di escalation militare—come lo scontro militare tra Libia e Stati Uniti nel Golfo di Sidra o il bombardamento statunitense della residenza di Gheddafi nel 1986 (Operazione El Dorado Canyon). Tuttavia, sostengo che la guerra in Ciad e le sanzioni del 1992 siano stati due momenti storici chiave perché culminarono in una massiccia sconfitta ideologica-militare per la rivoluzione libica, le cui conseguenze si riverberarono a tutti i livelli della società. Si innescò un cambiamento molto profondo nella struttura politico-economica del regime libico causato dalla crescente incertezza geopolitica e dalla minaccia di guerra sul paese (Kadri 2019; 2016; 2015).

Nel 1973, quando scoppiò la guerra civile in Ciad, la Libia entrò nel conflitto a sostegno del gruppo anti-francese, Front de Libération Nationale du Tchad (FROLINAT), e occupò l'area di confine della Striscia di Azouzou per rivendicarla. Il regime era guidato da una chiara agenda anticoloniale che, denunciando il trattato tra la Francia e il precedente regime monarchico, respingeva i rapporti di potere dietro la formazione del confine coloniale in Libia, come era accaduto con il Golfo della Sidra (Francioni

1984; Silj 1993). Tali affermazioni erano legate alle sue peculiari esperienze di formazione dello Stato che attingevano all'eredità dell'Ordine Senusi in Africa (Burgi 2009). In risposta, il Ciad si trasformò velocemente in un luogo ideale per lo scoppio di una guerra internazionale tra la Libia e i suoi alleati, le forze imperialiste e i loro alleati: Egitto, Israele, Arabia Saudita e Sudan (Toaldo 2013).³

Questi paesi fornirono aiuti militari e addestramento al loro mecenate locale, Hissène Habré, che in seguito divenne il governatore del Ciad fino al 1991. Trasformarono ex soldati libici in prigionieri di guerra (Nolutshungu 1996) e li usarono per creare un esercito di 'Contras libici' (HRW 2016), sotto il peso e l'approvazione del governo degli Stati Uniti. È interessante notare che Khalifa Haftar—l'attuale generale in lizza per il controllo della Libia—apparteneva a questo gruppo. Il ruolo proattivo dell'Occidente in Ciad mirava anche a limitare il ruolo della Libia nella regione, sostenendo il Fronte Nazionale di Salvezza per la Libia, un gruppo scissionista dei Fratelli Musulmani, operante in esilio e fondato in Sudan nel 1981 (HRW 2016). La sconfitta militare e ideologica in Ciad fu presto seguita dall'imposizione di sanzioni internazionali nel 1992, dopo tre anni di indagini sul bombardamento del volo Pan Am 103 nel 1988 su Lockerbie (Scozia), che aveva causato la morte di 270 persone. Sebbene le scoperte iniziali assegnassero la responsabilità a un gruppo palestinese sostenuto da Siria e Iran (Black e Norton-Taylor 2001), nel 1991 i governi degli Stati Uniti e del Regno Unito conclusero che due cittadini libici avevano orchestrato l'attacco in risposta ai bombardamenti statunitensi del 1986 sulla Libia.⁴

Il governo libico inizialmente rifiutò tutte le accuse e propose di istituire un tribunale internazionale 'neutrale' per processare i due cittadini libici (Rubin 1993). In totale violazione del diritto internazionale, in particolare della Convenzione di Montreal del 1971 che concedeva alla Libia il diritto di non estradare i sospettati, sia il Regno Unito che gli Stati Uniti invece respinsero tale proposta e la considerarono un segno di palese ostruzionismo. Entrambi i paesi esercitarono pressioni sul Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, fino a quando non ottennero l'approvazione della risoluzione 748 nel 1992. La risoluzione impose un embargo aereo e di armi e il divieto di vendita di attrezzature petrolifere; invitando inoltre la Libia "a cessare tutte le forme di azione terroristica e di assistenza ai gruppi terroristici" (Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1992). Come nota lo studioso Rubin, le azioni 'irrazionali' del Consiglio di sicurezza sembravano riflettere gli interessi politici americani e britannici piuttosto che le procedure del diritto internazionale. Le sanzioni ordinate dal Consiglio di sicurezza si basavano su prove del coinvolgimento libico nel terrorismo che "non sono state rese pubbliche, e sono state confuse nella mente del pubblico con una richiesta di estradizione o una consegna di cittadini libici che non ha alcuna base giuridica, e [...] dimostra un'applicazione ineguale della legge e del potere" (Rubin 1993, 15). L'intera popolazione libica è rimasta per oltre un decennio sotto le sanzioni internazionali come risultato di un processo molto problematico, che vide il cittadino libico, Abdel Basset Megrahi, essere condannato per terrorismo.⁵

La sconfitta militare in Ciad, unita al peso delle sanzioni internazionali, fu alla base dell'incertezza geopolitica e della definitiva sconfitta ideologica del regime libico che inevitabilmente

³ Nel 1982, gli Stati Uniti utilizzarono fondi Sauditi per corrompere diversi paesi africani al fine di privare Gheddafi della presidenza dell'Organizzazione dell'Unione Africana (vedi Lahweij 1998).

⁴ A seguito di questa decisione, anche la Francia giunse alla stessa conclusione sull'esplosione di un altro volo (UTA 772 DC) nei cieli del Niger nel settembre 1989, condannando sei cittadini libici. Presumibilmente, la Libia aveva fatto esplodere un volo francese in risposta al sostegno della Francia alle forze ciadiane contro l'esercito libico.

⁵ Molti analisti (Peirce 2009; Ashton 2013), studiosi (Bannon 2020) e osservatori delle Nazioni Unite (Kochler 2003; 2002) hanno messo in dubbio le procedure processuali e la validità delle prove emergenti sulla quale si sosteneva la condanna di Abdelbaset Ali al-Megrahi, e pertanto la Libia, come unico colpevole. Bannon (2020) esamina due punti fondamentali del processo: le dichiarazioni frammentate e discordanti provenienti dal testimone principale, un negoziante maltese di nome Tony Gauci; e il fallimento degli avvocati britannici nel contrastarli. Questa critica fa da eco al rapporto di Hans Kochler, osservatore dei diritti umani nominato dalle Nazioni Unite al processo, che mette in dubbio la 'coerenza e la credibilità giuridica' del verdetto della Corte (Kochler 2003; 2002). Recentemente, la stampa inglese (Mohdin 2020) ha confermato che la Scottish Criminal Cases Review Commission ha approvato la richiesta, presentata dalle famiglie delle vittime, di riesaminare il verdetto del processo.

influenzò le preferenze inter-temporali degli investitori (Kadri 2019; 2016). Quando il governo libico annunciò l'apertura del settore privato, molti membri degli apparati di sicurezza (polizia, servizi segreti e militari) iniziarono ad investire all'estero i capitali e le ricchezze che avevano accumulato nel decennio precedente. Questa generazione di giovani rivoluzionari, che aveva partecipato alla Rivoluzione al-Fath, accumulò ricchezza attraverso un uso improprio dei fondi pubblici. Si erano appropriati di proprietà private attraverso il potere statale e perseguirono alleanze matrimoniali con le famiglie di ricchi uomini d'affari del vecchio regime monarchico (Ouannes 2009). Mentre il lancio iniziale di politiche economiche egualitarie aveva imposto rigidi limiti legali al capitale e agli investimenti dollarizzati all'estero,⁶ questa ondata di liberalizzazione che seguì la sconfitta militare e ideologica aprì le porte agli investimenti. Gli investimenti libici iniziarono a fluire verso i paesi occidentali, invece di essere investiti a livello nazionale. Questo processo di mutamento delle alleanze e le conseguenti divisioni all'interno della classe capitalista guidata dallo stato in Libia somigliava molto a ciò che Kadri descrive come l'emergere di una classe compradora in altre repubbliche arabe, come l'Egitto, l'Iraq e la Siria. Le mutate condizioni geopolitiche rappresentarono una grande sconfitta ideologica per il regime libico, che iniziò a perdere la sua autonomia sulle politiche economiche. Molti membri della classe capitalista guidata dallo stato abbandonarono il loro sostegno alle politiche anti-imperialiste e si allinearono con il capitale finanziario dollarizzato. Ciò ha segnato l'emergere di una classe mercantile/comprador (Kadri 2016; 2015), definita dalla sua relazione necrotrofica con il suo paese e le sue risorse nazionali. Le élite un tempo nazionaliste si cominciarono ad arricchire attraverso la rendita e le attività commerciali, trasferendo sistematicamente la loro ricchezza all'estero, invece di investire in imprese nazionali o regionali.⁷

Per tutti gli anni '90, il governo lanciò una seconda ondata di liberalizzazione e privatizzazione, consentendo l'apertura di banche commerciali private. Questa seconda ondata segnò un definitivo abbandono dei principi economici egualitari che avevano caratterizzato la Rivoluzione al-Fath. Le sanzioni internazionali causarono un costante aumento dell'inflazione, influenzarono negativamente la performance del settore pubblico, e portarono ad un drammatico aumento del contrabbando e dei mercati neri (Abdussalam 2006). L'ascesa di un'economia informale influì sulla qualità delle infrastrutture e dei servizi e costrinse le classi lavoratrici a cercare lavori secondari al di là del settore pubblico (Niblock 2001). Gli anni '90 sono stati testimoni di un proliferare di rotte di contrabbando con i paesi vicini per la vendita a prezzi più alti di beni fortemente sovvenzionati dallo Stato libico, come generi alimentari e beni o attrezzature industriali, in particolare trattori e camion (Burgat 1995). Nel frattempo, l'inflazione raggiungeva tassi record, 42% nel 1993 con un picco del 50% nel 1994 (Haddad 2001).

Durante questo crollo economico, le disuguaglianze sociali ed economiche divennero molto visibili (Parteger 2010; Vandewalle 2009) e portarono a un diffuso malcontento popolare, che si trasformò anche in ribellioni popolari armate, come il tentativo di colpo di stato della tribù Warfalla nel 1993. È importante capire che, a causa delle disuguaglianze, parti delle classi operaie che erano state escluse dalla ricchezza del paese o aspiravano sempre più ai modelli di consumo e ai valori occidentali abbracciati dalle élite comprador, o esprimevano il loro dissenso diventando più inclini a sostenere i gruppi politici a base religiosa. È in questo contesto che, almeno dalla metà degli anni '90, la mobilitazione islamista nella parte orientale del Paese divenne l'asse di scontro più visibile, con il sostegno dei governi occidentali. Un'importante minaccia fu rappresentata dal gruppo islamista Al-Jamaa al-Islamiya Al-Muqatila (Libyan Islamic Fighting Force) (Coles 2016) che, complice il sostegno di due agenzie di intelligence segrete britanniche, sfidò senza successo il regime per tutti gli anni '90. Questo gruppo era composto principalmente dai cosiddetti 'libico-afgani', combattenti islamisti-jihadisti che erano fuggiti dalla Libia per combattere in Afghanistan come mujaheddin, e in seguito si erano uniti anche ad al-Qa'ida (Ashour 2012). Quegli anni di isolamento internazionale, disordini

⁶ Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha spesso fatto pressione per rimuovere una legge che limitava l'ammontare degli investimenti stranieri a 50 milioni di dollari, al fine di 'modernizzare il paese' (FMI 2006, 3).

⁷ Durante gli anni 2000, la Libia ha in parte continuato a investire nel perseguimento di un progetto di cooperazione regionale con i paesi africani, ma questo argomento esula dallo scopo di questo articolo (vedi Forte 2012).

popolari e lotta armata portarono il governo libico a rafforzare il controllo e la sicurezza sulla popolazione, come la violenta repressione della rivolta nella prigione di Abu Salim nel 1996 (Zarrugh 2018). Durante quel periodo, il governo iniziò anche a sviluppare nuove alleanze per mantenere il potere. La più emblematica fu la creazione della Leadership Sociale Popolare, istituita nel 1993 per garantire un ruolo politico ai 'leader naturali', cioè ai capi tribù. Questa mossa sancì la fusione di strutture politiche formali in alleanze informali e, più in generale, portò all'istituzionalizzazione di politiche personalizzate e al patrimonialismo (Vandewalle 2016, 105-25).

Sebbene le affiliazioni tribali siano sempre esistite e facciano parte del tessuto sociale della Libia, finora non avevano mai svolto un ruolo politico chiave fino alla loro rinascita negli anni '90. Contrariamente all'attuale tendenza a enfatizzare eccessivamente la natura tribale della Libia (Lacher 2016; Wehrey 2018), il tribalismo costituiva solo una configurazione delle relazioni di potere (Cherstich 2014) che finì per essere collegata alla più ampia 'cultura della corruzione' (al-Werfalli 2011, 82-83), di favori e tangenti che hanno caratterizzato la società libica dagli anni '90 in poi. La corruzione divenne l'elemento più importante che innegabilmente approfondì la crisi di fiducia nel sistema politico nel suo complesso, traducendosi in apatia politica e alienazione (Ibid.).

La sconfitta militare e ideologica innescarono una massiccia riconfigurazione della struttura di classe del regime, che non fece altro che acuire le sue contraddizioni interne. Lo sviluppo a guida statale portato avanti nei primi anni della rivoluzione si trasformò gradualmente in sviluppo privato, guidato da un sistema neopatrimoniale. In questo processo emerse una classe di militari divenuti mercanti, che sosteneva l'agenda delle riforme neoliberaliste di liberalizzazione e privatizzazione. Nel 2004, quando il paese uscì dal suo isolamento internazionale, le élite di governo erano profondamente divise. Da una parte, c'erano i 'tecnocrati o riformatori', guidati da Saif al-Islam e Shukri Ghanem che volevano trasformare la Libia in una versione di Dubai, vicino al capitale geopolitico degli Stati Uniti; dall'altra, c'era la 'vecchia guardia' che rappresentava la cerchia ristretta degli affiliati di Gheddafi. Nonostante il costante sostegno di Gheddafi a un solido programma di cooperazione regionale con i paesi africani, le sue affermazioni anti-imperialiste avevano perso sostegno tra la popolazione e ormai erano viste come un diversivo dai problemi urgenti di redistribuzione economica, non diversamente dallo Zimbabwe di Mugabe (Phimister e Raftopoulos 2004). Il disfattismo delle élite e la loro accettazione del diktat imperialista scendeva verso la popolazione nella forma di crescenti disuguaglianze, a cui il governo rispondeva diventando sempre più repressivo e internamente illegittimo.

Tutta la prole di Gheddafi occupava posizioni critiche a livello finanziario, politico e militare, che a loro volta si traducevano in contratti lucrativi e progressiva accumulazione di ricchezza, quindi capitale economico e politico. Ad esempio, suo figlio maggiore, Muhammad Mu'ammār, era a capo del Comitato Olimpico Libico e di tre società di telecomunicazioni nazionali (Almadar, Telecom e General Post). Hannibal era il capo della compagnia di trasporti marittimi nazionali generali, specializzata nelle esportazioni di petrolio; Khamis controllava una delle brigate militari più potenti del paese, chiamata 'Brigata Khamis'; e Mutassim e Saif al-Islam erano considerati possibili eredi al trono ed erano molto coinvolti nelle dinamiche politiche del Paese, creando ogni sorta di organizzazione, dalle no-profit ai battaglioni armati (Chorin 2012).

I Panama Papers hanno inoltre rivelato che gli addetti ai lavori del regime avevano sottratto ingenti somme di fondi pubblici, originariamente stanziati per costruire ospedali e infrastrutture pubbliche, al fine di acquistare proprietà di lusso in Inghilterra e Scozia (Garside, Pegg e Mahmood 2016). Nel 2010, Global Witness (2011) ha fatto trapelare un documento che dimostrava la cattiva gestione da parte di importanti fondi di investimento americani ed europei, che vanno da HSBC e Goldman Sachs a UniCredit e France Société Générale, di centinaia di milioni di dollari della Libyan Investment Authority (LIA). Pur producendo bassi rendimenti, questi fondi hanno addebitato milioni di dollari di commissioni (Rohde 2011). Mentre il denaro libico entrava nei circuiti del capitale mondiale, i regolatori finanziari non avevano alcun interesse a indagare se le banche che detenevano fondi LIA stessero deviando fondi statali a beneficio privato della famiglia Gheddafi.

Nel 2003, quando Gheddafi decise di annunciare pubblicamente che la Libia stava abbandonando il suo programma di Armi di Distruzione di Massa (BBC News nd; Zoubir 2002) all'indomani dell'invasione statunitense dell'Iraq, gli Stati Uniti seguirono altri stati europei nel far cadere tutte le sanzioni economiche. Questo riavvicinamento non solo portò alla riattivazione dei legami

diplomatici ed economici; i due paesi ottennero anche risultati significativi a livello di lotta al terrorismo, collaborando al programma di consegne straordinarie di prigionieri considerati terroristi internazionali (Amnesty International 2006). Mentre le pratiche corrotte di divisione del bottino della ricchezza pubblica furono istituzionalizzate, la disoccupazione raggiungeva livelli del 20-25% negli anni 2000 (St John 2008). Come molti altri paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, il crescente malcontento della società per le condizioni socioeconomiche, la corruzione e la violenza della polizia furono elementi fondamentali alla base delle proteste che hanno avuto luogo nel 2011, riflettendo contemporaneamente le divisioni all'interno delle élite (Capasso 2018). Ciò che ha prodotto un momento confuso di possibile cambiamento politico (Capasso e Cherstich 2014) fu però rapidamente dirottato dalla successiva lotta che le maggiori potenze e i loro alleati regionali misero in atto. In completa violazione della Risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite—che vietava la presenza di truppe straniere sul territorio—molti paesi rapidamente iniziarono a fornire supporto militare e logistico sotto forma di armi e addestramento ai diversi gruppi di ribelli uniti solo dal desiderio di eliminare Gheddafi e controllare le risorse libiche. Né l'Occidente (Francia, Italia, Regno Unito e Stati Uniti) né le monarchie del Golfo (Emirati Arabi Uniti [EAU] e Qatar), né gli stati africani (Sudan) hanno esitato a inviare truppe per aiutare questi gruppi molto eterogenei di 'ribelli' (Capasso et al. 2019, 8). Presentata come una missione 'umanitaria' volta a salvare la vita dei libici, liberandoli dal giogo autoritario, l'intervento militare guidato dalla NATO oltrepassò il mandato delle Nazioni Unite 'no-fly zone', diventando un'operazione vera e propria di cambio di regime. L'ONU, la NATO e i suoi alleati regionali si mobilitarono per ideare il saccheggio della Libia, modificandone i termini e le modalità di integrazione del paese nell'economia globale: attraverso la guerra e la distruzione.

La Libia come avamposto di una guerra di classe globale

L'uso della forza è parte integrante del processo di accumulazione del capitale, visto come un processo storico. La forza è impiegata come arma permanente, non solo nella genesi storica dell'accumulazione di capitale, ma piuttosto come una sua caratteristica permanente (Luxemburg 1913). Una volta stabilito che esiste una connessione tra la guerra e la struttura di produzione globale, il luogo della lotta di classe internazionalista dovrebbe spostarsi verso zone di guerra il cui valore viene strappato e distrutto (Kadri 2016). Il caso libico è particolarmente importante poiché la Libia è diventata l'avamposto di una guerra di classe globale, rispecchiando l'intensificazione della lotta di classe a livello globale (Abdel-Malek 1977).

All'indomani del 2011, la letteratura incentrata sullo studio dell'economie di guerra in Libia ha sottolineato come queste stesse élite, che erano state cooptate con intelligenza dal governo libico prima del 2011, hanno iniziato a competere per plasmare lo stato dopo il collasso del regime (Eaton 2018). Jason Pack ha sostenuto che mentre gli oppositori del regime miravano a sostituire i leader corrotti, questi non sono riusciti a cogliere come l'elemento principale di quelle istituzioni fosse l'inefficienza e la corruzione. Un argomento ricorrente vuole che le iniziali riforme economiche intraprese dal governo libico abbiano trasformato il paese in una tipica 'rentier economy', quindi causa principale dei 'profondi reclami, caos amministrativo e squilibri economici che hanno ostacolato la ricostruzione della Libia dal 2011' (Fitzgerald e Megerisi 2015, 2). Sulla base di questa analisi, le raccomandazioni politiche prescrivono un ennesimo intervento di un'istituzione internazionale, questa volta nella forma di una commissione finanziaria (Pack 2020; 2019a) che prenda il posto dell'economia corrotta e disfunzionale della Libia, consentendo così al paese e alla sua gente di beneficiare finalmente dei frutti della globalizzazione economica. In questo contesto, l'intervento della NATO è visto o come un 'male necessario' o come un'operazione militare che si è svolta troppo rapidamente e con poca conoscenza delle dinamiche locali (Weighill e Gaub 2018).

Come l'articolo mirava a dimostrare, i resoconti dominanti dell'economia di guerra della Libia finiscono per banalizzare la sua storia, presentandola invece come l'incapacità di uno stato della periferia del mondo di abbracciare idee liberali. Facendo così mostrano però il grado di desensibilizzazione alla guerra e al militarismo che si trova al centro dell'ideologia liberale (Amin 2006). La rivoluzione al-Fath ha tentato di minare i rapporti di classe dominanti e le forme di potere statale che erano arrivate a definire la società libica dopo la fine della seconda guerra mondiale. In tal modo, l'obiettivo era di arrivare a una configurazione radicalmente diversa, che le analisi storico-politico hanno definito come

società senza stato (statelessness), dove ‘un leader bizzarro e stravagante’ poteva sperimentare i suoi ‘capricci politici’ grazie alla presenza di entrate petrolifere. (Capasso 2014). Queste analisi non solo mancano di una chiara comprensione storica della traiettoria politica del paese, ma minimizzano anche deliberatamente le conseguenze positive di vasta portata che tali riforme ebbero sulle vite dei segmenti più emarginati della società libica. Ciò vale anche per le analisi accademiche che equiparano i programmi redistributivi governativi a una misura coercitiva, caratterizzandoli come piani maligni e malvagi che miravano ad avere un impatto sulle vite di miliardi, mentre aprivano la strada ad alcuni dei regimi autoritari più longevi del il XX e il XXI secolo (Albertus, Fenner e Slater 2018). Tali teorie definiscono le misure orientate al benessere della popolazione come un aspetto coercitivo della distribuzione, come “una forma di coazione forzata in cui una parte più potente minaccia in modo credibile severe sanzioni contro una più debole, se quest’ultima non si attiene ai termini imposti dalla prima” (Ibid., 8). Questa definizione potrebbe aiutare a comprendere la natura politica delle misure adottate dagli Stati Uniti e dalla comunità internazionale nei confronti della Libia nel corso di tre decenni. Pertanto, questi studi accademici sono molto problematici perché le loro premesse teoriche si allineano con le pretese egemoniche del governo degli Stati Uniti e il suo dominio imperialista e razzista del mondo (Anievas, Manchanda e Shilliam 2014; Bilgin e Morton 2016).

Questo articolo non nega minimamente che la Libia sia diventata uno stato comprador; piuttosto, sostiene che lo sia diventato a causa della costante minaccia di guerra, dell’incertezza geopolitica e della lotta contro l’imperialismo. La natura semi-indipendente delle istituzioni economiche a cui fanno riferimento gli analisti, quando spiegano l’attuale “economia di guerra”, non tiene conto del graduale smantellamento della Libia che le forze imperialiste avevano mirato a realizzare almeno dal 1973. Pertanto, è molto problematico affermare che “l’idea che le potenze occidentali siano intervenute in Libia perché volevano rovesciare un regime ostile ai loro interessi è semplicemente assurda” (Achcar 2013, 199). Assurdo è il modo in cui le analisi accademiche hanno annacquato e banalizzato gli obiettivi e le ambizioni antimperialiste della rivoluzione libica e la sua lotta contro l’imperialismo guidato dagli Stati Uniti, mostrando desensibilizzazione alla funzione della guerra. In tal modo, queste analisi contribuiscono a inquadrare la periferia del mondo, compresa la Libia, come luogo di studio per riflettere sui fallimenti delle ‘buone intenzioni’ occidentali, degli interventi umanitari e dello state-building (Hehir e Murray 2013; Kuperman 2013).

L’intervento militare guidato dalla NATO nel 2011 è il culmine di una lunga guerra ibrida scatenata contro la Libia, che si è basata sull’uso progressivo della diplomazia delle cannoniere, dei bombardamenti militari, delle sanzioni internazionali e dell’uso arbitrario del diritto internazionale. Sostengo che l’intervento militare guidato dalla NATO sia stata una ‘guerra di invasione’ (war of encroachment). L’importanza di questo concetto elaborato da Ali Kadri sta nello spiegare come l’attuale livello di distruzione, controllo autoritario e sottosviluppo economico che caratterizza la regione araba non sia il risultato di una ‘sindrome di sviluppo tardivo’, ma piuttosto il risultato di guerre che fungono da “ dominio di accumulazione, sfera di produzione e, contemporaneamente, manifestazione della lotta di classe” (Kadri 2018) 9). Si tratta di guerre guidate dagli Stati Uniti che, privando le nazioni della loro autonomia e delle loro risorse, sono fondamentali per sostenere il potere imperialista e le rendite imperialiste (Kadri 2016). Queste guerre sono intraprese non solo per privare gli stati nazionali della loro autonomia politica sull’economia, ma anche per privare le classi lavoratrici e distruggere l’unità nazionale e sovrana di questi paesi.

La Libia ha assistito alla graduale trasformazione della struttura di classe del regime durante la sua lotta contro l’imperialismo statunitense. Anche se il paese appare diviso in due principali fazioni politiche (Governo di Accordo Nazionale e Esercito Nazionale Libico), queste coalizioni politiche molto eterogenee fanno affidamento su pratiche economiche simili per mantenere il loro potere e stabilità. L’economia politica di queste coalizioni dimostra come tutti gli attori politici in Libia agiscono sia come compradores che come signori della guerra. Non sono semplicemente milizie. Questi gruppi sono in grado di controllare un territorio e sfruttarne le risorse, contando allo stesso tempo sul fondamentale supporto offerto dai loro mecenati esterni. Il comportamento economico predatorio di questi gruppi armati non riflette semplicemente l’eredità del governo Gheddafi. Questo è il risultato di manovra politica intrapresa razionalmente, di un prolungato assalto alla Libia che ha modificato i termini dell’integrazione del paese nell’economia globale.

Anche se gli attori internazionali continuano a chiedere un embargo sulle armi, la distruzione della Libia rivela molti elementi che costituiscono l'attuale ciclo di violenza e redditività imperiale. In primo luogo, c'è il flusso continuo di armi (dall'Europa e da altri paesi) agli Emirati Arabi Uniti (PAX 2017; Wintour 2019) o altri attori regionali, come l'Egitto, eventualmente dirottati verso i loro alleati locali in Libia (ONU 2019). La Germania, ad esempio, ha approvato esportazioni di armi per un valore di 331 milioni di euro verso paesi accusati di sostenere le parti in guerra nel paese (Deutsche Welle 2020). Allo stesso modo, l'Italia ha venduto armi all'Egitto per un valore totale di 872 milioni di euro (Rete Italiana per il Disarmo 2020). In secondo luogo, la Libia—insieme ai paesi vicini, Niger e Tunisia—è stata gradualmente integrata in un'infrastruttura di sorveglianza e controllo delle frontiere (Akkerman 2016) attraverso la creazione del confine tra Libia e Tunisia intrapresa congiuntamente da Germania e Stati Uniti, operazioni militari francesi nel Sahel, basi militari AFRICOM (Turse 2019) o la nuova installazione di sorveglianza digitale dell'UE sulla costa tunisina 'ISMariS' (Monroy 2020).

Infine, il processo di accumulazione mediante lo spreco (*accumulation by waste*) comporta anche l'indebolimento e la frammentazione della posizione politica africana e araba, e il deprezzamento e/o l'annientamento diretto di vite umane nei paesi del Terzo mondo, come rivela perfettamente il destino dei migranti africani che muoiono in mare o sono trattenuti in Libia come esercito di lavoro-riserva (Pradella e Taghdisi Rad 2017). Tutte queste manovre non ci raccontano semplicemente una storia di come la Libia si sia trasformata in una guerra-proxy: ci costringono invece a ripensare la funzione della guerra come strumento di accumulazione di capitale attraverso la distruzione. Ci permette di evidenziare i modi in cui la guerra entra nei circuiti del capitale e quanto sia cruciale la lotta politica contro l'imperialismo guidato dagli Stati Uniti per le forze progressiste in tutto il mondo.⁸

Per concludere, la crescente dipendenza dalla guerra e dal militarismo da parte delle forze imperialiste guidate dagli Stati Uniti è indicativa del progressivo declino del potere dell'Europa e degli Stati Uniti a livello geopolitico. Ci si potrebbe chiedere perché la cosiddetta 'comunità internazionale' non abbia permesso all'ala riformista delle élite al potere di trasformare la Libia in una perfetta economia di mercato, invece di far scivolare il paese nella guerra totale. Sebbene concordo con le intuizioni di Kadri secondo cui le guerre di invasione rispondono a un processo di accumulazione/espropriazione attraverso la distruzione e lo spreco, che potrebbe scatenare uno scenario apocalittico, sostengo inoltre che queste guerre sono il risultato di contraddizioni globali e, in particolare, del crescente declino degli Stati Uniti. Dall'invasione statunitense dell'Iraq, il Medio Oriente è stato protagonista di un passaggio da un equilibrio tra imperialismo economico, dove l'ideologia della 'globalizzazione' economica ha avuto il sopravvento, a una forma militarista e tecnologica di espansione imperialista, dove si perseguono la guerra totale e l'impoverimento delle masse (Halper 2015), come avvenuto in Libia e Siria. Ciò è dovuto al progressivo declino dell'egemonia americana nel mondo a causa del peggioramento della sua economia interna, che—a sua volta—ha portato al perseguimento e all'accettazione di 'guerre infinite', in particolare nella regione medio orientale. Queste guerre sono tollerate perché creano un nuovo equilibrio e mantengono alti i livelli di concorrenza internazionale, consentendo a molti paesi di partecipare senza necessariamente dominare, come sta accadendo in Libia (Petras 2019). Le guerre e le loro conseguenze stanno diventando il nuovo terreno di riproduzione sociale per il capitale imperiale, una forma paradigmatica di opportunità di investimento attraverso la quale il Terzo Mondo viene inquadrato e integrato nell'economia globale, dove si possono testare armamenti, droni e infrastrutture tecnologiche di sorveglianza, perfezionandole per riutilizzarle in patria. In uno scenario del genere, la violenza e la distruzione sono diventati domini di accumulazione di capitale e investimenti economici per la classe finanziaria globale collegata agli Stati Uniti, eppure rivelano inevitabilmente una guerra di classe globale molto più violenta. La guerra in Libia è indicativa della fusione espansiva tra sicurezza e sviluppo (Duffield 2007), che ha creato un nuovo tipo di guerra

⁸ Ad esempio, Alessandrini (2011) risalta l'incapacità della sinistra occidentale di formulare una risposta solidale agli eventi libici del 2011 e la sua tendenza a considerare le proteste libiche soltanto quando la comunità internazionale cominciava a considerare la possibilità di un'intervento militare. Sebbene questa sia un'importante critica, non riesce però a mettere in luce il ruolo di un gran numero di studiosi (Halliday 2011; Dabashi 2012; Achcar 2013) che, rimanendo in silenzio sul ruolo della guerra e del militarismo nella struttura imperialista americana, ha contribuito a riscrivere la storia della Libia a favore degli interessi dell'imperialismo stesso.

che viene presentato come “derivante da un malessere dello sviluppo da cui non proviene una chiara minaccia ma un pericolo sempre presente” (Charbonneau 2016, 87).

La frammentazione della Libia incarna l'ulteriore consolidamento della guerra come modalità di governo imperiale attraverso la quale lo spazio postcoloniale entra nei circuiti del capitale. Comprendere il destino della Libia è fondamentale per delineare l'intensificarsi della configurazione dei circuiti della guerra e del capitale, poiché il destino della Libia rispecchia il destino dell'imperialismo americano e deve essere compreso se vogliamo tracciare un modo diverso di immaginare, combattere e prepararsi per il futuro.

Bibliografia

- Abdel-Malek, A. 1977. "Geopolitics and National Movements: An Essay on the Dialectics of Imperialism." *Antipode* 9 (1): 28–36.
- Abdussalam, A. A. 1985. "The Impact of Recent Economic Changes in Libya on Monetary Aggregates." In *Planning and Development in Modern Libya*, edited by M. Buru, S. Ghanem and K. McLachlan, 77–90. London: Society for Libyan Studies.
- Abdussalam, S. M. 2006. "Privatisation and its Future Implications in Libya: A Case Study of the Libyan National Textile Company." PhD diss., Northumbria University.
- Achcar, G. 2013. *The People Want: A Radical Exploration of the Arab Uprising*. Berkeley: University of California Press.
- Ahlman, J. S. 2010. "The Algerian Question in Nkrumah's Ghana, 1958–1960: Debating 'Violence' and 'Nonviolence' in African Decolonization." *Africa Today* 57 (2): 66–84.
- Ajl, M. 2018. "Notes on Libya." *Viewpoint Magazine*, February 1. Accessed July 2020. <https://www.viewpointmag.com/2018/02/01/notes-on-libya/>.
- Akkerman, M. 2016. *Border Wars: The Arms Dealers Profiting From Europe's Refugee Tragedy*. Amsterdam: Transnational Institute. <https://www.tni.org/en/publication/border-wars>.
- Alawar, M. 1985. "Fezzan: Population, Development and Economic Change." In *Planning and Development in Modern Libya*, edited by M. M. Buru, S. M. Ghanem, and K. S. McLachlan, 91–109. London: Society for Libyan Studies.
- Albertus, M., S. Fenner, and D. Slater. 2018. *Coercive Distribution*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Alessandrini, A. 2011. "The Egyptian Revolution and the Problem of International Solidarity." In *Revolutionary Egypt: Connecting Domestic and International Struggles*, edited by Abou El-Fadl, 279–298. London: Routledge.
- Al Gathafi, M. 2005. *The Green Book*. Ithaca Press: Reading.
- al-Werfalli, M. 2011. *Political Alienation in Libya: Assessing Citizens' Political Attitude and Behaviour*. Reading: Ithaca Press.
- Amin, S. 1976. *Unequal Development: An Essay on the Social Formations of Peripheral Capitalism*. New York: Monthly Review Press.
- Amin, S. 2006. *The Liberal Virus: Permanent War and the Americanization of the World*. Dakar: Aakar Books.
- Amnesty International. 2006. *USA: Below the Radar: Secret Flights to Torture and 'Disappearance'*. Report ref. AMR 51/051/2006. <https://www.amnesty.org/en/documents/AMR51/051/2006/en/>.
- Anievas, A., N. Manchanda, and R. Shilliam, eds. 2014. *Race and Racism in International Relations: Confronting the Global Colour Line*. London: Routledge.
- Ashour, O. 2012. *Libyan Islamists Unpacked: Rise, Transformation and Future*. Doha: Brookings.
- Ashton, J. 2013. *Scotland's Shame: Lockerbie 25 Years On – Why It Still Matters*. Edinburgh: Birlinn.
- Bannon, K. 2020. *How Abdelbaset Ali Mohamed al-Megrahi Became Convicted of the 1988 Lockerbie Bombing*. London: Grosvenor House.
- BBC News. n.d. "On This Day: 19 December – 2003." Accessed January 1, 2018. http://news.bbc.co.uk/onthisday/hi/dates/stories/december/19/newsid_4002000/4002441.stm.

- Bilgin, P., and A. D. Morton. 2016. "From 'Rogue' to 'Failed' States? The Fallacy of Short-termism." *Politics* (3):169–180.
- Black, I., and R. Norton-Taylor. 2001. "Lockerbie: Palestinian Links Remain Unexplained." *The Guardian*, February 1. <https://www.theguardian.com/uk/2001/feb/01/world.lockerbie2>.
- Blair, J. M. 1976. *The Control of Oil*. London: MacMillan Press.
- Burgat, F. 1985. "Libye: Chronique Intérieure." In *Annuaire de l'Afrique Du Nord*, XXIV, 601–613. Paris: Centre National de la Recherche Scientifique. http://aan.mmsh.univ-aix.fr/Pdf/AAN-1985-24_10.pdf.
- Burgat, F. 1995. "Libye: Chronique Intérieure." In *Annuaire de l'Afrique Du Nord*, XXXIV, 601–616. Paris: Centre National de la Recherche Scientifique. http://aan.mmsh.univ-aix.fr/volumes/1995/Pages/AAN-1995-34_11.aspx.
- Burgi, M. L. 2009. *Boundaries of Discourse in the International Court of Justice – Mapping Arguments in Arab Territorial Disputes*. Leiden: Brill.
- Capasso, M. 2013. "Understanding Libya's 'Revolution' through Transformation of the *Jamahiriyya* into a State of Exception." *Middle East Critique* 22 (2): 115–128.
- Capasso, M. 2014. "The Libyan Drawers: 'Stateless Society', 'Humanitarian Intervention', 'Logic of Exception' and 'Traversing the Phantasy'." *Middle East Critique* 23 (4): 387–404.
- Capasso, M. 2018. "The Political Anatomy of the Everyday: The Case of the Libyan Arab al-Jamahiriyah (1977–2011)." PhD diss., Durham University.
- Capasso, M., and I. Cherstich. 2014. "Guest Editors' Note: The Libyan Event and the Part for the Whole." *Middle East Critique* 23 (4): 379–385.
- Capasso, M., J. Czerep, G. Sanchez, and A. Dessi. 2019. "Libya Country Report." *EU-LISTCO Country Report*. <https://www.eu-listco.net/publications/libya-country-report>.
- Charbonneau, B. 2016. *France and the New Imperialism: Security Policy in Sub-Saharan Africa*. London: Routledge.
- Cherstich, I. 2014. "When Tribesmen Do Not Act Tribal: Libyan Tribalism as Ideology (Not as Schizophrenia)." *Middle East Critique* 23 (4): 405–421.
- Chorin, E. 2012. *Exit Gaddafi: The Hidden History of the Libyan Revolution*. London: Saqi Books.
- CIA (Central Intelligence Agency). 2011. *Libya under Qadhafi: A Pattern of Aggression*. May 27. <https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP91B00874R000200110027-0.pdf>.
- CIA. 2014 [1982]. "Memorandum [...]: Subject: Paper on Libya for NSC Meeting February 4, 1982." Washington, DC: Department of State. <https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP84B00049R000200370024-9.pdf>.
- Cole, P. 2015. "Bani Walid: Loyalism in a Time of Revolution." In *The Libyan Revolution and Its Aftermath*, edited by P. Cole, and B. McQuinn, 285–302. London: Hurst.
- Coles, T. J. 2016. *Britain's Secret Wars – How and Why the United Kingdom Sponsors Conflict Around the World*. Essex: Clairview Press.
- CSLV (Centro Studi Libro Verde). 1984. *Libro Verde: Commenti e Recensioni. Centro internazionale ricerche e studi sul libro verde*. Tripoli: Giamahiria libica.
- Dabashi, H. 2012. *The Arab Spring: The End of Post-colonialism*. London: Zed Books.
- Davis, B. L. 1990. *Qaddafi, Terrorism and the Origins of the U.S. Attack on Libya*. New York: Praeger.
- Deeb, M. 1986. "Radical Political Ideologies and Concepts of Property in Libya and South Yemen." *Middle East Journal* 40 (3): 445–460.

- Deutsche Welle. 2020. "Germany Exports Millions in Arms to Libya War Belligerents, Despite Embargo". May 17. <https://www.dw.com/en/germany-exports-millions-in-arms-to-libya-war-belligerents-despite-embargo/a-53469291>.
- Dietrich, C. R. W. 2017. *Oil Revolution: Anticolonial Elites, Sovereign Rights, and the Economic Culture of Decolonization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dorril, S. 2002. *MI6: Inside the Covert World of Her Majesty's Secret Intelligence Service*. New York: Touchstone.
- Duffield, M. 2007. *Development, Security and Unending War: Governing the World of Peoples*. Cambridge: Polity.
- Eaton, T. 2018. *Libya's War Economy: Predation, Profiteering and State Weakness*. London: Chatham House.
- Eaton, T., D. R. Mansour, D. L. Khatib, D. C. Cheng, J. Yazigi, and P. Salisbury. 2019. *Conflict Economies in the Middle East and North Africa*. London: Chatham House.
- El-Kikhia, M. 1997. *Libya's Qadhafi: The Politics of Contradiction*. Gainesville: University Press of Florida.
- Emirates Leaks. 2019. "UAE Markets and Sells Libya's Oil Smuggled from its Allies Haftar." August 21. <https://emiratesleaks.com/en/uae-markets-sells-libyas-oil-smuggled-allies-haftar/>.
- Fitzgerald, M., and T. Megerisi. 2015. *Libya: Whose Land Is It? Property Rights and Transition*. London: Legatum Institute.
- FAO (Food and Agriculture Organization). 2011. *Food Security in Libya: An Overview*. Rome: FAO.
- Forte, M. 2012. *Slouching toward Sirte: NATO's War on Libya and Africa*. Montreal: Baraka Books.
- Francioni, F., 1984. "The Status of the Gulf of Sirte in International Law." *Syracuse Journal of International Law and Commerce* 11 (2): 311–326.
- Garside, J., D. Pegg, and M. Mahmood. 2016. "Gaddafi Insider Accused of Using State Cash to Buy Luxury Scottish Hotels." *The Guardian*, May 16.
- Getachew, A. 2019. *Worldmaking after Empire: The Rise and Fall of Self-determination*. Princeton: Princeton University Press.
- Global Witness. 2011. "New Leaked Document Reveals HSBC held \$1.4bn of Libyan Funds." June 30. <https://www.globalwitness.org/en/archive/new-leaked-document-reveals-hsbc-held-14bn-libyan-funds/>.
- Haddad, S. 2004. "La Libye et l'Occident depuis 1999: entre tropisme américain et ancrage euroméditerranéen." *Afrique Contemporaine* 1 (209): 179–196.
- Halper, J. 2015. *War Against the People: Israel, the Palestinians and Global Pacification*. London: Pluto Press.
- Halliday, F. 2011. "Libya's Regime at 40: A State of Kleptocracy." *Open Democracy*, March 7 <https://www.opendemocracy.net/en/libya-s-regime-at-40-a-state-of-kleptocracy/>.
- Hanieh, A. 2013. *Lineages of Revolt*. Chicago: Haymarket Books.
- Hehir, A., and R. Murray, eds. 2013. *Libya, the Responsibility to Protect and the Future of Humanitarian Intervention*. London: Palgrave Macmillan UK.
- Hertog, S. 2010. "Defying the Resource Curse: Explaining Successful State-owned Enterprises in Rentier States." *World Politics* 62 (2): 261–301.
- Heydemann, S. 2004. *Networks of Privilege in the Middle East: The Politics of Economic Reform Revisited*. New York: Palgrave Macmillan US.

- Hope, K. R. 1983. "Basic Needs and Technology Transfer Issues in the 'New International Economic Order'." *American Journal of Economic Sociology* 42 (4): 393–403.
- Hufbauer, G. C., J. Schoot, K. A. Elliott, and B. Oeeg. 2007. *Economic Sanctions Reconsidered: New Directions Considered for the 21st Century*. Washington, DC: Peterson Institute for International Economics.
- HRW (Human Rights Watch). 2016. *Enabling a Dictator: The United States and Chad's Hissène Habré 1982–1990*. <https://www.hrw.org/report/2016/06/28/enabling-dictator/united-states-and-chads-hissene-habre-1982-1990#>.
- IMF (International Monetary Fund). 2006. "The Socialist People's Libyan Arab Jamahiriya: 2005 Article IV Consultation." Country report No. 06/136. Washington, DC: IMF. <https://www.imf.org/en/Publications/CR/Issues/2016/12/31/The-Socialist-Peoples-Libyan-Arab-Jamahiriya-2005-Article-IV-Consultation-Staff-Report-and-19128>.
- Jabri, V. 2012. *The Postcolonial Subject*. Abingdon: Routledge.
- Jureńczyk, Ł. 2018. "Great Britain Against Libya's Terrorism in the 1980s." *Historia y Polityka* 24 (31): 61–71.
- Kadri, A. 2015. *Arab Development Denied: Dynamics of Accumulation by Wars of Encroachment*. London: Anthem Press.
- Kadri, A. 2016. *The Unmaking of Arab Socialism*. London: Anthem Press.
- Kadri, A. 2019. *Imperialism with Reference to Syria*. Singapore: Springer.
- Kochler, H. 2002. Report on the Appeal Proceedings at the Scottish Court in the Netherlands (Lockerbie Court) in the Case of Abdelbaset Ali Mohamed Al Megrahi v. H. M. Advocate.
- Kochler, H. 2003. Report on and Evaluation of the Lockerbie Trial Conducted by the Special Scottish Court in the Netherlands at Kamp van Zeist.
- Kuperman, A. J. 2013. "A Model Humanitarian Intervention? Reassessing NATO's Libya Campaign." *International Security* 38 (1): 105–136.
- Lacher, W. 2016. "Libya's Local Elites and the Politics of Alliance Building." *Mediterranean Politics* 21 (1): 64–85.
- Lacher, W. 2018. *Tripoli's Militia Cartel: How Ill-conceived Stabilisation Blocks Political Progress, and Risks Renewed War*. Berlin: German Institute for International and Security Affairs (Stiftung Wissenschaft und Politik).
- Lacher, W., and P. Cole. 2014. *Politics by Other Means: Conflicting Interests in Libya's Security Sector*. Geneva: Small Arms Survey Graduate Institute of International and Development Studies.
- Lahwej, Y. A. 1998. "Ideology and Power in Libyan Foreign Policy with Reference to Libyan-American Relations from the Revolution to the Lockerbie Affair." PhD diss., University of Reading.
- Lauesen, T. 2018. *The Global Perspective: Reflections on Imperialism and Resistance*. Montreal: Kersplebedeb.
- Lenin, V. I. 1916. *Imperialism: The Highest Stage of Capitalism*. Broadway: Resistance Books.
- Little, D. 2013. "To the Shores of Tripoli: America, Qaddafi, and Libyan Revolution 1969–89." *International History Review* 35 (1): 70–99.
- Manchanda, N. 2017. "Rendering Afghanistan Legible: Borders, Frontiers and the 'State' of Afghanistan." *Politics* 37 (4): 386–401.
- Marx, K. 1867. *Capital: A Critique of Political Economy, Vol. 1: The Process of Production of Capital*. Moscow: Progress Publishers.

- Marx, K. 1992 [1893]. *Capital: A Critique of Political Economy, Vol. 2: The Process of Circulation of Capital*. New York: Penguin.
- Massad, J. 2019. "The Disease of Liberalism in the Arab World." *Middle East Eye*, October 24. <http://www.middleeasteye.net/opinion/disease-liberalism-arab-world>.
- Matar, L. 2013. "Twilight of 'State Capitalism' in Formerly 'Socialist' Arab States." *Journal of North Africa Studies* 18 (3): 416–430.
- Mohdin, A. 2020. "Lockerbie Bomber Conviction "May Have Been Miscarriage Of Justice." *The Guardian*, March 11.
- Monroy, M. 2020. "EU Pays for Surveillance in Gulf of Tunis." June 28. <https://digit.site36.net/2020/06/28/eu-pays-for-surveillance-in-gulf-of-tunis/>.
- Naur, M. 1986. *Political Mobilization and Industry in Libya*. Lund: Akademisk Forlag.
- Ng'ambi, S. P. 2015. "Permanent Sovereignty Over Natural Resources and the Sanctity of Contracts, from the Angle of *Lucrum Cessans*." *Loyola University Chicago International Law Review* 12 (2): 153–172.
- Niblock, T. 2001. *'Pariah States' and Sanctions in the Middle East: Iraq, Libya, Sudan*. London: Lynne Rienner.
- Nolutshungu, S. C. 1996. *Limits of Anarchy: Intervention and State Formation in Chad*. Charlottesville: University Press of Virginia.
- Noria Research. 2019. *Predatory Economies in Eastern Libya*. Geneva: Noria Institute.
- Oppenheim, V. H. 1976. "Why Oil Prices Go Up – The Past: We Pushed Them." *Foreign Policy* 25: 24–57.
- Otayek, R. 1981. "Libye et Afrique: Assistance financière et stratégie de puissance." *Politique Africaine* 2: 77–98.
- Otman, W., and E. Karlberg. 2007. *The Libyan Economy: Economic Diversification And International Repositioning*. Berlin: Springer.
- Ouannes, M. 2009. *Militaires, élites et modernisation dans la libye contemporaine*. Paris: La Découverte.
- Pack, J. 2019a. "It's the Economy Stupid: How Libya's Civil War Is Rooted in Its Economic Structures." September 27. Rome: Istituto Affari Internazionali. <https://www.iai.it/en/publicazioni/its-economy-stupid-how-libyas-civil-war-rooted-its-economic-structures>.
- Pack, J. 2019b. "How Libya's Economic Structures Enrich the Militias." September 23. Rome: Istituto Affari Internazionali. <https://www.mei.edu/publications/how-libyas-economic-structures-enrich-militias>.
- Pack, J., 2020. "An International Financial Commission is Libya's Last Hope." January 9. Washington, DC: Middle East Institute. <https://www.mei.edu/publications/international-financial-commission-libyas-last-hope>.
- Parra, F. 2004. *Oil Politics: A Modern History of Petroleum*. London: I. B. Tauris.
- Parteger, A. 2010. Reform in Libya: Chimera or Reality. *Mediterranean Paper Series*. Rome: Istituto Affari Internazionali.
- PAX. 2017. *Under the Radar: The United Arab Emirates, Arms Transfers And Regional Conflict*. Utrecht: PAX.
- Peirce, G. 2009. "The Framing of al-Megrahi." *London Review of Books*, 31 (18), September 24. <https://www.lrb.co.uk/the-paper/v31/n18/gareth-peirce/the-framing-of-al-megrahi>.
- Petras, J. 2019. *US Imperialism*. London: Routledge.

- Phimister, I., and B. Raftopoulos. 2004. "Mugabe, Mbeki & the Politics of Anti-imperialism." *Review of African Political Economy* 31(101): 385–400.
- Pradella, L., and S. Taghdisi Rad. 2017. "Libya and Europe: Imperialism, Crisis and Migration." *Third World Quarterly* 38 (11): 2411–2427.
- Rete Italiana per il Disarmo. 2020. "Export armi italiane: nel 2019 autorizzati 5,17 miliardi, Egitto primo acquirente." May 15. <https://www.disarmo.org/rete/a/47656.html>.
- Rohde, D. 2011. "Western Funds Are Said to Have Managed Libyan Money Poorly." June 30. <https://www.nytimes.com/2011/07/01/business/global/01libya.html>.
- Rubin, A. 1993. "Libya, Lockerbie and the Law." *Diplomacy and Statecraft* 4 (1): 1–19.
- Sajed, A. 2019. "Re-remembering Third Worldism: An Affirmative Critique of National Liberation in Algeria." *Middle East Critique* 28 (3): 243–260.
- Salem, S. 2020. *Anticolonial Afterlives in Egypt: The Politics of Hegemony*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schlumberger, O. 2008. "Structural Reform, Economic Order, And Development: Patrimonial Capitalism." *Review of International Political Economy* 15 (4): 622–649.
- Seale, P., and M. McConville. 1973. *The Hilton Assignment*. New York: Harper Collins.
- Sehib, K. A. H. 2013. "Consumer Food Shopping Behaviour in Libya." PhD diss., Newcastle University.
- Silj, A. 1993. "The Gulf of Sidra Incident: March–April 1986." *International Spectator* 28 (1): 75–105.
- Smet, B. D. 2016. *Gramsci on Tahrir: Revolution and Counter-revolution in Egypt*. London: Pluto Press.
- Smith, J. 2016. *Imperialism in the Twenty-first Century: Globalisation, Super-exploitation, and Capitalism's Final Crisis*. New York: Monthly Review Press.
- Springborg, R. 2020. *Political Economies of the Middle East and North Africa*. Cambridge: Polity.
- St John, R. B. 2008. "The Changing Libyan Economy: Causes and Consequences." *Middle East Journal* 62 (1):75–91.
- Stork, J. 1975. *Middle East Oil and the Energy Crisis*. New York: Monthly Review Press.
- Toaldo, M. 2013. *The Origins of the US War on Terror: Lebanon, Libya and American Intervention in the Middle East*. London: Routledge.
- Tricontinental: Institute for Social Research. 2019. *Venezuela and Hybrid Wars in Latin America*. June. https://www.thetricontinental.org/wp-content/uploads/2019/06/190604_Dossier-17_EN_Web-Final-2.pdf.
- Turse, N. 2019. "Pentagon's Own Map of U.S. Bases in Africa Contradicts its Claim of 'Light' Footprint." *The Intercept*, February 27. <https://theintercept.com/2020/02/27/africa-us-military-bases-africom/>.
- UN (United Nations). 2019. "Final Report of the Panel of Experts on Libya Submitted in Accordance with Resolution 2441." S/2019/914. <https://undocs.org/S/2019/914>.
- UN General Assembly. 1962. "General Assembly Resolution 1803 (XVII) of 14 December 1962, 'Permanent Sovereignty over Natural Resources'." Accessed July 22, 2020. <https://www.ohchr.org/Documents/ProfessionalInterest/resources.pdf>
- United Nations Security Council. 1992. "Resolution 748." <http://unscr.com/en/resolutions/748>.
- Vandewalle, D. 2006. *A History of Modern Libya*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Vandewalle, D. 2009. "The Institutional Restraints of Reform in Libya: From Jamahiriyya to Constitutional Republic?" Paper presented at conference, Pembroke College, Oxford, September 25–27.
- Vandewalle, D. 2016. *Libya Since 1969: Qadhafi's Revolution Revisited*. New York, Springer.
- Valiani, S. 2012. *Rethinking Unequal Exchange: The Global Integration of Nursing Labour Markets*. Toronto: University of Toronto Press.
- Veltmeyer, H. 2019. "Capitalism, Development, Imperialism, Globalization: A Tale Of Four Concepts." *Globalizations*. doi:10.1080/14747731.2019.1699706.
- Villa, M. 2012. "Un caso poco studiato di rentier state." In *Libia: Fine o Rinascita Di Una Nazione?*, edited by K. Mezran, and A. Varvelli, 61–82. Rome: Donzelli.
- Waddams, F. C. 1980. *The Libyan Oil Industry*. London: Croom Helm.
- Wehrey, F. 2018. *Armies, Militias and (Re-)Integration in Fractured States*. Washington, DC: Carnegie Endowment for International Peace.
- Weighill, R., and F. Gaub. 2018. *The Cauldron: NATO's Campaign in Libya*. London: Hurst.
- Williams, M. 2019. "Corruption, Drugs, Guns and Human Trafficking – Libya's Descent into Hell." June 28. <http://theconflictarchives.com/news/2019/5/15/libya-trafficking>.
- Wimmer, A., and N. G. Schiller. 2003. "Methodological Nationalism, the Social Sciences, and the Study of Migration." *International Migration Review* 37 (3): 576–610.
- Wintour, P. 2019. "Libya Crisis: UK Officials Anxious as Blame is Laid at Doors of Gulf Allies." *The Guardian*, April 9. <https://www.theguardian.com/world/2019/apr/09/libya-crisis-anxiety-uk-blame-laid-doors-gulf-allies>.
- World Bank DataBank. n.d. Life expectancy at birth, total (years) 1960–2018. Researched on September 24, 2019. <https://databank.worldbank.org/home.aspx>.
- Yergin, D. 1991. *The Prize: The Epic Quest for Oil, Money & Power*. New York: Simon & Schuster.
- Zaptia, S. 2019. "Militia Local Financing Sources Revealed." *Libya Herald*, February 1. <https://www.libyaherald.com/2019/02/01/militia-local-financing-sources-revealed/>.
- Zarrugh, A. 2018 "‘You Exile Them in Their Own Country’: The Everyday Politics of Reclaiming the Disappeared in Libya’." *Middle East Critique* 27 (3): 247–259.
- Zoubir, Y. 2002. "Libya in US Foreign Policy: From Rogue State to Good Fellow?" *Third World Quarterly* 23 (1): 31–53.



With the support of the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission supports the EUI through the European Union budget. This publication reflects the views only of the author(s), and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.